

Il commento

## La politica lacerata non frena il virus

di Francesco Bei

**I**l treno sta accelerando. Aumentano i morti, aumenta il tasso di positività, il contagio si sta diffondendo a una velocità superiore al previsto.

● a pagina 37

La lotta al Covid

## La politica divisa fa correre il virus

di Francesco Bei

**I**l treno sta accelerando. Aumentano i morti, aumenta il tasso di positività, il contagio si sta diffondendo a una velocità superiore al previsto. Gianni Rezza, il direttore del dipartimento Prevenzione del ministero della Salute, ovvero il Capo di Stato maggiore in questa guerra al virus, ieri a malincuore l'ha dovuto ammettere: «Non va bene, non è un buon segnale. La situazione sembrava essersi stabilizzata...». È questo il dato imprescindibile per comprendere quanto sia sconcia la polemica politica che sale dalle regioni «rosse» contro Roma. E quanto siano pretestuose le accuse, a partire da quella che vorrebbe colpite dal Dpcm soltanto le regioni a guida di destra e risparmiate («guarda caso...», dice Salvini) con il colore giallo le altre di sinistra, come la Campania e il Lazio. Se non fosse che gialle sono anche l'Umbria, le Marche, il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia, la Liguria, l'Abruzzo, la Sardegna, il Molise e la Basilicata. Nove regioni-nove guidate dal centrodestra e tutte gialle. Argomento risibile, dunque. Quanto alla Lombardia, da cui salgono gli alti lai del governatore Attilio Fontana - che si è sentito addirittura «preso a schiaffi» per la decisione del governo, dopo averla implorata per giorni - da Roma gli hanno risposto con alcuni numeretti: nella sua regione nell'ultimo mese i pazienti Covid negli ospedali sono aumentati da 335 a 5.525. Quelli in terapia intensiva sono passati da 39 a 507, occupando oltre il 47 per cento dei 1.075 posti disponibili, quando la soglia critica è del 30 per cento. Lo «schiaffo» ai lombardi glielo sta dando il Covid, non Speranza.

Ecco, il punto è proprio questo. Stiamo discutendo di misure certamente criticabili e che devono essere supportate da dati trasparenti, come giusto in una democrazia, oppure sotto c'è dell'altro? Perché la sensazione è che l'opposizione, che vede di fronte a sé una lunga quaresima, abbia scelto di colpire il governo nascondendosi dietro il paravento dei governatori, strumentalizzando l'ultimo Dpcm per lucrare qualche facile consenso sulla rabbia delle categorie colpite dalle chiusure. Un gioco cinico e fin troppo scoperto, ma che in tempi di guerra non dovrebbe essere consentito.

Il salto di livello delle polemiche è sotto gli occhi di tutti ed è stato troppo improvviso e generalizzato per non sospettare una regia nazionale. Quando persino il presidente facente funzioni della Calabria, Nino Spirlì - quello che per il gusto di *épater le bourgeois* si vanta di usare le parole «negro» e «ricchione» - grida ora allo scandalo per la zona rossa siamo proprio al mondo capovolto. Invece di lavorare notte e giorno perché i suoi miseri 150 posti di terapia intensiva non vengano

occupati, non trova di meglio che ricorrere al Tar perché «questa regione non merita un isolamento che rischia di esserle fatale». No presidente Spirlì, l'unica cosa fatale è il virus. E le scelte di politici spregiudicati che accarezzano le paure dei cittadini senza pensare alle conseguenze.

Ma dato a Cesare quel che è di Cesare, anche il governo e chi lo guida non sono esenti da responsabilità. Perché è vero che i rappresentanti delle regioni hanno seguito passo passo l'iter del Dpcm, è vero che nella «cabina di regia» dove quotidianamente vengono valutati i dati, siedono anche i rappresentanti di Lombardia, Umbria e Campania. Tutto vero e giusto. Ma questa constatazione non può essere un alibi per trattare l'opposizione con il sussiego che abbiamo visto in questi giorni. L'offerta di dialogo del premier, sotto forma di un tavolo di consultazione, è sembrata infatti insincera e mal preparata. Lanciata senza crederci, soltanto per rispondere alle pressioni del partito democratico e alla *moral suasion* del capo dello Stato. E ovviamente non ha funzionato. È inutile inventarsi commissioni bicamerali o tavoli istituzionali, se manca la volontà di un coinvolgimento reale da parte di palazzo Chigi. È comprensibile che Conte, trovandosi davanti Salvini e non l'opposizione di Sua Maestà, sia freddo rispetto a qualsiasi apertura al dialogo. Ma come non capire che è anche questo scetticismo a legittimare la guerra asimmetrica della destra. La quale, non potendo avvicinarsi alla stanza dei bottoni, usa i suoi governatori per abbattere il portone di palazzo Chigi.

Se davvero Conte ritiene che siamo in presenza di una situazione eccezionale, non può pensare, come ha detto due giorni fa, che basti «condividere le informazioni». Serve un coinvolgimento vero nelle scelte, perché il virus approfitta di ogni indecisione, di ogni smagliatura della rete, per avanzare nella società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

